Bronte-Maletto

Prima esplorazione e saggi di scavo archeologico nelle Contrade Balze Soprane, Santa Venera, Edera e Tartaraci

Articolo tratto da "BCA Sicilia" - Bollettino di informazione per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione dei Beni culturali e ambientali della Regione Siciliana, a cura dell'Accademia Nazionale di Scienze e Arti di Palermo
Anno IX-X, N· 3, 1988-89

«Bronte *(e Maletto) c.da* S. *Venera, Edera e Tartaraci.* In questo vasto territorio mai fatto oggetto di ricerca scientifica, già méta di scavatori abusivi (per es. Tartaraci) e di cui si conoscevano soltanto resti di una imponente cinta muraria in blocchi lavici (c. da S. Venera) era stata effettuata una *prima campagna* di scavi nel 1987 con finanziamenti di un progetto trasmesso per competenza da Siracusa a Catania (es. fin. 1986 - Prog. 35/86 del 30 settembre 1986. Spesa complessiva L. 100.000.000): erano state messe in vista e rilevate un gran numero di «capanne» circolari e di resti di edifici rettangolari databili dalla metà del VI al IV sec. a.c. e probabilmente riadoperate in età romana.
Con un *secondo finanziamento* (es. fin. 1986 - Prog. 4 del 14 dicembre 1987. Spesa complessiva L. 100.000.000) è stato possibile effettuare, dal 1 luglio 1988 al 12 agosto 1988 *(Direzione:* E. Tomasello con la collaborazione di A. Consoli) una *seconda campagna* durante la quale è stato possibile acquisire altri dati cronologici per alcune capanne indigene e soprattutto effettuare dei saggi all'interno della nota grotta «Tartaraci». Su questa seconda campagna si veda la relazione preliminare di A. Consoli in questo stesso Bollettino.»

BCA SICILIA

BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Anno IX-X, N. 3, 1988-89

Antonio Consoli

BRONTE-MALETTO: PRIMA ESPLORAZIONE E SAGGI DI SCAVO ARCHEOLOGICO NELLE CONTRADE, BALZE SOPRANE, S. VENERA, EDERA E TARTARACI

I lavori della seconda campagna di scavi in territorio di Bronte (1), diretti dalla dott.ssa Elena Tomasello (2), sono stati principalmente concentrati nelle contrade Edera e Balze Soprane, dove sono stati portati a termine alcuni saggi concernenti edifici in precedenza rilevati, e nella grotta a scorrimento lavico di contrada Tartaraci (3), che ha restituito abbondante materiale di epoca preistorica.

Criterî di ordine pratico hanno suggerito l'opportunità di circoscrivere il campo delle indagini alle zone in cui le testimonianze archeologiche sono apparse particolarmente concentrate ed evidenti. Le precedenti esplorazioni a tappeto effettuate sul posto nel corso della campagna di scavi del 1987 (4) avevano rivelato, infatti, che tutta la fascia di territorio attraversata dalla strada statale n. 120 "dell'Etna e delle Madonie", dal Km. 171 al Km. 178 circa in direzione di Randazzo, e comprendente le contrade Balze Soprane, Mangiasarde, S. Venera, Edera, Casitta, Gurrida ricadenti quasi tutte in zona di demanio forestale (5), è interessata da numerosissime testimonianze che, quasi senza soluzione di continuità, attestano la presenza umana sul posto dall'epoca preistorica fino a quella tardoromana (tav. I).

Stazioni di epoca preistorica sono documentate in particolare nei territori demaniali delle c.de Casitta e Gurrida dai molti frammenti ceramici rinvenuti in superficie, che coprono un arco di tempo che va dall'età del bronzo all'età del ferro, e fra i quali prevalgono quelli inquadrabili cronologicamente nelle *facies* culturali tra S. Ippolito e Castelluccio.

Nelle c.de Balze Soprane, Mangiasarde, S. Venera, Edera le testimonianze di epoca preistorica sembrano assottigliarsi, mentre prendono consistenza, per quantità e frequenza, quelle di epoca protostorica, greca e romana, fino a giungere in qualche caso, come a S. Venera, al periodo medievale (6).

La vasta area compresa nel territorio di queste contrade è interessata da una moltitudine di strutture abitative riferibili a diversi insediamenti con ogni probabilità indipendenti fra loro, anche se dislocati a breve distanza l'uno dall'altro, da un lungo tratto di una poderosa cinta muraria (7) e dal tracciato di un'antica strada.

Mentre alle Balze Soprane e a Mangiasarde per le strutture abitative sembra prevalere l'impianto circolare, in c.da Edera a questo si affianca il tipo a planimetria rettangolare o squadrata, che verosimilmente riporta le stesse ad epoca leggermente posteriore rispetto alle prime.

Di molte di queste abitazioni sono stati messi in evidenza i resti dei muri perimetrali, mentre in alcune di c.da Edera, a proseguimento dei lavori del 1987, durante i quali erano state scavate le capanne "N. 1" e "N. 2", sono stati condotti saggi di scavo nella capanna "N. 3" e all'interno di uno dei due corpi rettangolari di un edificio con pianta a "L", denominato "ambiente Ia" e nel quale, in particolare, il poderoso crollo delle strutture di copertura e delle alzate dei muri, che in diversi tratti si è potuto seguire per uno spessore di circa un metro, aveva quasi completamente distrutto l'originario piano di calpestio (8).

Come già in precedenza si accennava, gli scavi condotti finora nelle suddette contrade hanno restituito materiali cronologicamente collocabili tra il VII sec. a.C. e il IV-V sec. d.C., fra i quali numerosi frammenti di ceramica corinzia, di vasi a vernice nera, di ceramica africana c.d. da cucina e di sigillata 'A' e 'D'; a cui sono da aggiungere i moltissimi frammenti di *pithoi*, di tegole, con o senza orlo, di chiodi e utensili metallici varî, oltre ad un vago di collana in pasta vitrea blu con tratti gialli al centro, rinvenuto nello strato d'uso sul piano di calpestio del settore "Ia Sud" dell'ambiente a "L" di c.da Edera.

In c.da Balze Soprane, a circa mt. 500 verso N dalla strada statale n. 120, in prossimità del Km 173,500, c'è da segnalare, infine, la presenza di una costruzione a caratteristica planimetria spiraliforme costituita da larghi e alti lastroni in pietra lavica conficcati obliquamente nel terreno, probabilmente collegata ad un'altra, simile ma in peggiore stato di conservazione, da un muro esterno che serve a delimitare anche una sorta di intercarpedine, il tutto secondo uno schema compositivo che ricorda molto da vicino le decorazioni incise sulle lastre tombali castellucciane. Lo scavo condotto all'interno di tale costruzione, che molto verosimilmente è da interpretare come una sepoltura tipo *tholos*, non ha purtroppo fornito altro tipo di documentazione che potesse servire ad una sua più sicura interpretazione (9).

La grotta a scorrimento lavico di contrada Tartaraci, situata ad un centinaio di metri, in direzione N, dalla strada statale n. 284 (pressocché ad un chilometro dal secondo bivio per Maletto), presenta uno sviluppo longitudinale in direzione NE-SO, aprendosi in diversi ambienti pseudo-circolari collegati fra loro da cuniculi (10). Il tratto esplorato durante gli scavi del 1988 riguarda tre di tali ambienti, denominati rispettivamente "N. 1", "N. 2" e "N. 3", e il cuniculo che funge loro da collegamento (tavv. II e III).

Nell'ambiente "N. 1" lo scavo dell'intero residuo di circa 10/15 cm. ha

Fig. 1, a-b – Grotta di c.da Tartaraci (Bronte): frammenti ceramici dello stile di Capri.

restituito interessanti materiali ceramici e litici che, uniti agli altri recuperati in superficie negli ambienti "N. 2" e "N. 3" e nel cuniculo, costituiscono un'importante testimonianza della frequentazione della grotta in epoca preistorica, a partire dalla fine del neolitico medio fino alla media età del bronzo, come attestano, fra l'altro, i numerosi frammenti ceramici appartenenti alle *facies* culturali di Capri, Diana, Serraferlicchio, Sant'Ippolito, Malpasso, i molti frammenti a impasto bruno (buccheroidi) inquadrabili cronologicamente tra la seconda metà del III e al seconda metà del II millennio a.C., altri frammenti a decorazione incisa o impressa costituita da solchi paralleli a volte incrociantesi, impressioni a piccoli cerchietti o con punzonature a punta o a stecca, cuppelle, nervature esterne, serie di tagli lungo l'orlo, ecc..

Fra tutti, sono degni di nota due frammenti, di cui uno con orlo, appartenenti a un vaso decorato nello stile di Capri (fig. 1), a bande rosse marginate da strette fasce nere su fondo giallo paglierino, e realizzato con argilla molto depurata con abbondanti inclusi micacei (fine del IV millennio a.C.); e alcuni frammenti decorati con una fila continua verticale di losanghe piene con due appendici laterali rivolte verso l'alto, simulanti figurine schematiche antropomorfe (10) marginate lateralmente da gruppi di strette fasce, inquadrabili nell'ambito culturale di Serraferlicchio/Sant'Ippolito (fig. 2).

Abbondanti sono stati anche i ritrovamenti di strumenti varî ossei e, soprattutto, litici in quarzite, selce e ossidiana, fra i quali meritano un cenno particolare, per l'eleganza e l'accuratezza dell'esecuzione, due cuspidi di freccia in selce e una piccola ascia in giadeite (fig. 3).

NOTE

(1) Dopo le sporadiche esplorazioni effettuate da Paolo Orsi, delle quali si darà notizia qui di seguito, la prima campagna di scavi sistematici nel territorio in questione è stata quella diretta nella primavera-estate del 1987 dalla Dott.ssa Elena Tomasello.

A partire da quell'anno, infatti, con la costituzione della Sezione Beni Archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, affidata alla Direzione della Dott.ssa E. Tomasello, è stato possibile dedicare la dovuta attenzione a quei territorî provinciali che a causa anche della loro stessa perifericità, come nel caso di Bronte, erano stati per lungo tempo trascurati.

Per la bibliografia archeologica sul territorio, v. P. ORSI, *Maniace (Bronte). Avanzi di Balina con mosaico*, in "N. Sc." 1905, p. 445; ID., *Maniace (Bronte)*, in "N. Sc." 1908, p. 497, che costituiscono i resoconti delle veloci e saltuarie esplorazioni di Orsi nella zona in seguito a segnalazioni o notizie ricevute da eruditi locali; e inoltre, B. RADICE, *Il*

casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace, "A.S.S.", n.s., XXXIII (1908), pp. 1 sgg.; ID., *Memorie storiche di Bronte*, 1928 (Bronte, 1984); M. GAUDIOSO, recensione a B. Radice, in "A.S.S.O.", XXV (1929), pp. 432-434; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Roma-Città di Castello, 1935, p. 316; A.M. FALLICO, *Alcune ricerche sull'abitato prearabo nella Sicilia nordorientale*, in "Quaderni del Dipartimento delle Arti" dell'Università della Calabria, I (1980), pp. 30-31.

(2) I miei più sinceri ringraziamenti vanno alla Dott.ssa Elena Tomasello, per avermi consentito di partecipare ai lavori di scavo e per avermi dato la possibilità di studiare il materiale rinvenuto e curarne la pubblicazione.

(3) Per la segnalazione della quale si ringrazia la sezione dell'Archeoclub di Maletto (CT), e in particolar modo il Presidente Dr. Piero Butera e i Sig.ri Giorgio Luca, Pippo Arcidiacono e Francesco Puglisi, per la fattiva collaborazione prestata.

(4) Frutto delle attente ricognizioni condotte sul terreno dal Sig. Carmelo Belluardo, a cui esprimo il mio senso di piena gratitudine per essermi stato guida preziosa e indispensabile in ogni fase dei lavori.

(5) Cfr. 'Carta d'Italia' dell'I.G.M., f. 261 I SE. Si ringrazia il Ripartimento Forestale di Catania, e particolarmente l'Ing. Randazzo, per la disponibilità dimostrata.

(6) Come testimoniano i frammenti di ceramica invetriata rinvenuti specialmente nell'ultimo dei cinque saggi ivi effettuati nel 1987.

(7) Messo in evidenza nel corso della campagna di scavi 1987. Tenendo approssimativamente costante la direzione da O verso E, il muro parte dalle Balze Soprane, pressappoco al Km. 174,200 della strada statale n. 120, viene interrotto da questa circa 200 mt. più avanti, e riprende in c.da S. Venera, dove in un tratto è affiancato dalla strada antica, seguendo un percorso quasi parallelo al moderno tracciato viario fino al Km. 175 circa, in prossimità del quale piega verso N, venendo tagliato per una seconda volta dalla S.S. n. 120. Sia per i nuclei abitativi, che per la cinta muraria e per la traccia di strada antica, è difficile allo stato attuale della ricerca istituire precise correlazioni. Bisognerà evidentemente attendere i risultati di ulteriori campagne di scavi che forniscano elementi per una più sicura ipotesi in tal senso.

(8) Le strutture a impianto circolare presentano in linea di massima dimensioni uguali a quelle della capanna "N. 3", qui riportate: Ø max.: mt. 5,70 c.; spessor muro perimetrale: mt. 0,90 c.. L'edificio a "L" risulta costituito da due vani rettangolari accostati per due dei loro lati corti e misuranti l'uno mt. 13,10 x 6,50 c., l'altro mt. 10,40 x 3,70 c.. Di essi, il primo, che è quello dove sono stati eseguiti i saggi di scavo, risulta a sua volta suddiviso in tre ambienti, denominati "Ia Sud", "Ia Nord" e "Ic".

(9) Dimensioni: Ø max. ambiente interno (all'apice dei lastroni): mt. 2,00 c.; Ø max. ambiente interno (alla base dei lastroni): mt. 2,50 c.; h. max. (prima dello scavo): mt. 1,47 c.; cinta perimetrale esterna: Ø max. (prima dello scavo): mt. 5,00 c.; intercapedine: largh. mt. 1,00 c..

(10) Cfr., a proposito, G. SLUGA MESSINA, *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana*, in "Cronache di Arch. e St. Arte", 10, 1971, pp. 7-15, dove motivi decorativi simili, che per l'autrice contrassegnerebbero un nuovo orizzonte castellucciano 'etneo', sono ricollegati a quelli delle "matt-painted wares" tipiche della Grecia mesoelladica e dell'Anatolia centrale; ivi bibliografia relativa.

Fig. 2 – Grotta di c.da Tartaraci (Bronte): Frammenti ceramici della *facies* culturale di Serraferlicchio/Sant'Ippolito.

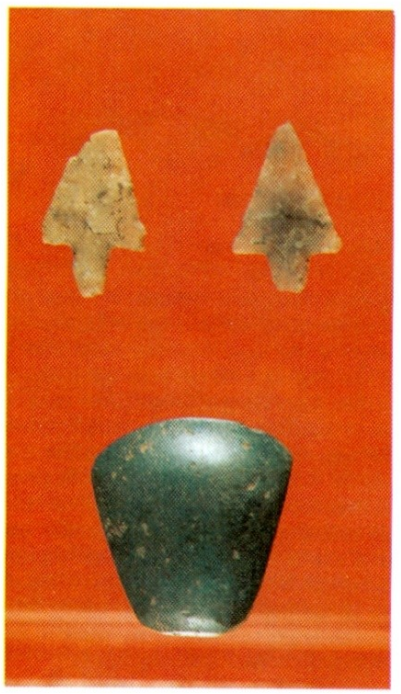
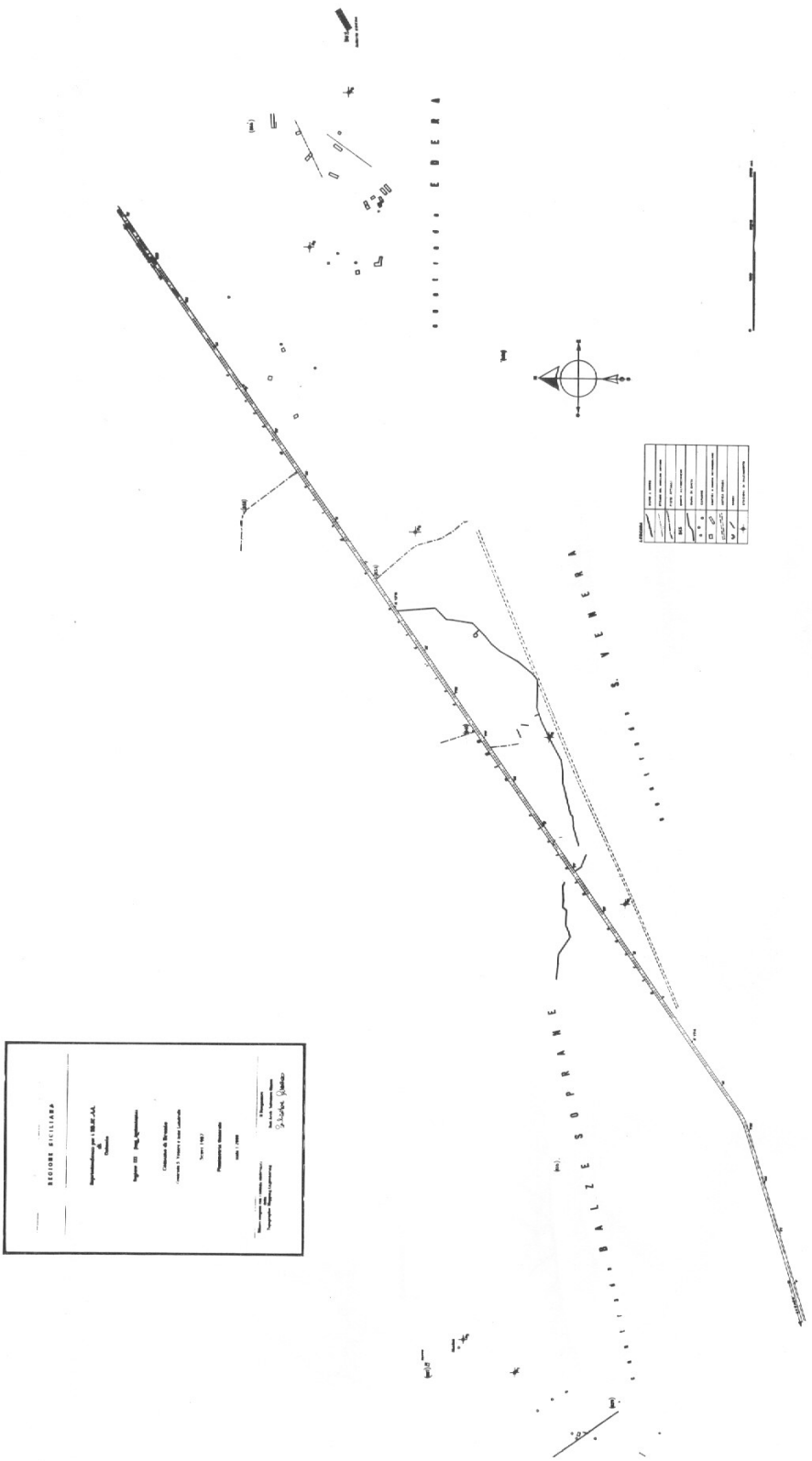
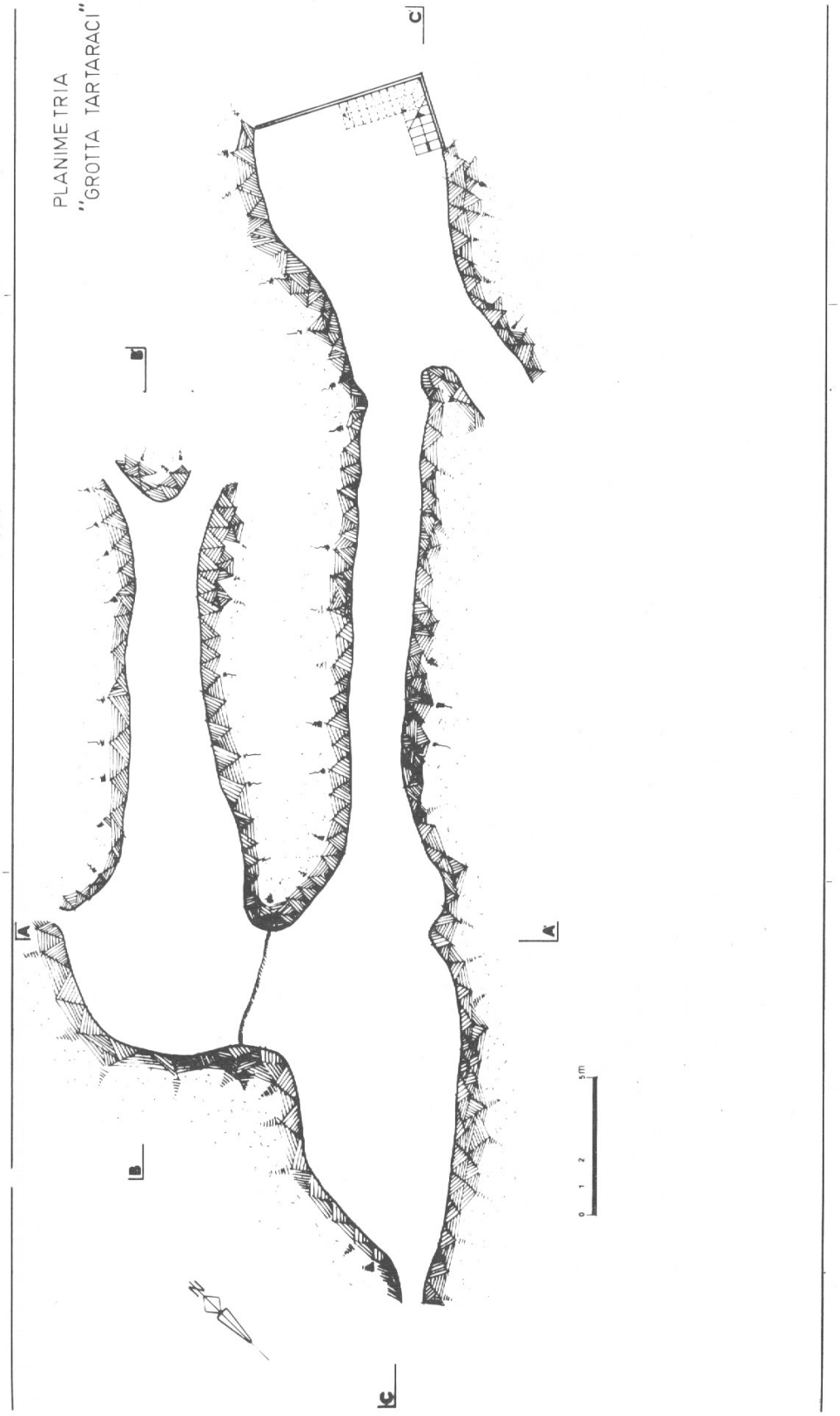


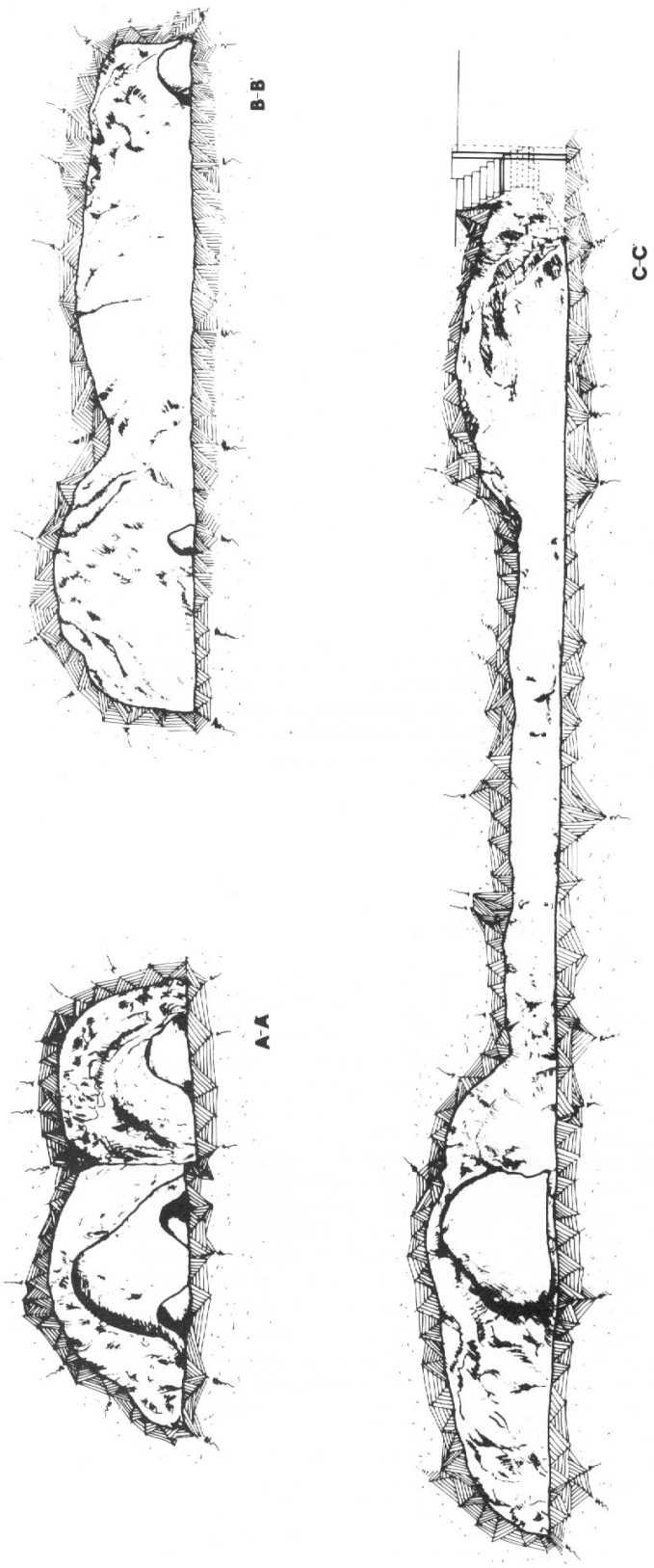
Fig. 3 – Grotta di c.da Tartaraci (Bronte): a-b: cuspidi di freccia in selce. c: ascetta in giadeite.



Tav. I – Bronte (Catania): Planimetria generale c.da S. Venera e zone limitrofe.



Tav. II – Grotta di c.da Tartaraci (Bronte): Planimetria del tratto esplorato.



Tav. III – Grotta di c.da Tartaraci (Bronte): Sezioni del tratto esplorato.